

Il Mattino 2 Ottobre 2002

Scacco alla cupola della droga, 27 arresti

Come la mala di Secondigliano da tempo fosse riuscita a imporre la sua egemonia in quella che è l'attività-cardine delle principali organizzazioni criminali cittadine, cioè lo spaccio di droga, era già un dato acquisito, ma con un'ondata di arresti è stata ora sgominata la più efficiente tra le «strutture operative» della periferia settentrionale e, inoltre, per la prima volta sono emersi pesanti elementi d'accusa a carico del boss Paolo Di Lauro, 49 anni, fantomatico "produttore e commerciante di capi in pelle", questo il mestiere ufficiale - mai accusato di associazione a delinquere di stampo camorristico - al quale tutti gli arrestati, secondo la Procura, facevano capo. Un sodalizio criminale in grado di guadagnare fino a 500 mila euro - un miliardo di vecchie lire - al giorno con lo spaccio di stupefacenti, ma che non disdegnava l'attività estorsiva.

Ventisette le ordinanze di custodia cautelare (emesse dal gip Pierluigi Di Stefano) eseguite dalla polizia a conclusione di lunghe indagini - coordinate dai sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia Giovanni Corona e Salvatore Sbrizzi - svolte anche in collaborazione con i colleghi delle nazioni dalle quali provenivano i carichi di droga: Albania, Ungheria, Repubblica Ceca, Spagna e Olanda. Gli indagati erano un centinaio ma per una cinquantina la richiesta di misura cautelare è stata rigettata. Indagini, avviate nel '97, che hanno permesso di ricostruire tutta la storia dell'organizzazione dagli anni Ottanta ai nostri giorni. Un'organizzazione il cui controllo si estende da ampie zone dei quartieri di Secondigliano e di Scampìa, di Capodichino, a quelle confinanti dei comuni di Arzano, Melito, Mugnano, Casavatore fino a ... Bacoli e Monte di Procida.

«Intercettati» anche alcuni insospettabili corrieri che, oltre a trasportare la droga, erano in possesso di enormi somme di denaro, auto lussuose, armi da guerra e comuni nonché pericolosissimi inneschi per esplosivi al plastico. Sequestrati complessivamente oltre 160 chili tra cocaina ed eroina.

Una inchiesta complessa ed estremamente articolata, punteggiata da varie tappe (arresti e sequestri di droga) le cui risultanze hanno permesso di disegnare il quadro d'insieme di un'associazione a struttura piramidale composta di quattro livelli: promotori e finanziatori,

nonchè diretti referenti del boss (Rosario Pariente, Salvatore Petrozzi, Patrizio Grandelli Giovanni Montemurro, Pasquale Gargiulo) che controllano traffico e spaccio tramite affiliati diretti, talvolta persone di famiglia; gli organizzatori, che gestiscono i rapporti con gli spacciatori, ai quali pagano un compenso o procurano l'avvocato; i capi-piazza, a diretto contatto con gli spacciatori; i pusher, talvolta tossicodipendenti, che assolvono il compito più rischioso. Ciò, secondo la Procura, ha permesso agli esponenti di maggior rilievo di evitare di restare coinvolti nelle operazioni di polizia che «si sono susseguite numerose, con l'arresto di molti spacciatori».

Gli elementi d'accusa a carico dei 27 indagati sono emersi nel corso di intercettazioni telefoniche e ambientali - nonché videosorveglianza e intercettazione satellitare - e dalle dichiarazioni rese da ben quattordici collaboratori di giustizia (tra cui Giovanni Migliaccio e Gaetano Conte).

Il clan riusciva a ricavare un guadagno pari al 500% dell'investimento iniziale: la vendita al dettaglio di un chilo di eroina (pagato all'origine 40 milioni delle vecchie lire) a seguito del «taglio» consente di porre in commercio 5mila dosi al prezzo di 40mila di vecchie lire ciascuna. Dalle indagini è emersa anche vendita di sigarette di contrabbando in alcune zone di Secondigliano (coinvolto il figlio del capoclan, Vincenzo Di Lauro). Altra attività posta in essere dal clan è quella delle estorsioni, soprattutto nel settore edilizio: per esempio, tramite un gruppo composto da Giuseppe Criscuolo e Gaetano Conte insieme con Pariente (pluripregiudicato con obbligo di soggiorno a Bacoli, coinvolto recentemente in un tentativo di estorsione nella zona flegrea).

Tutte le persone offese - spiega la Procura - hanno negato di aver subito minacce o richieste di denaro. Il procuratore capo Cordova, in una nota, non ha mancato di evidenziare il contrasto tra la perfetta organizzazione "manageriale" del clan e la mancanza di pianificazione di ogni genere che, con l'indispensabile supporto dei mezzi adeguati, possa contrapporre all'efficienza criminale una eguale o maggiore efficienza dello Stato per debellare un fenomeno che oggi si potrebbe definire con le stesse parole dell'inchiesta Saredo (1901).

Luisa Russo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS